

Consiglio Presbiterale
Verbale IV riunione

Parte I

In data 17 luglio 2020 alle ore 9:30, presso l'ex seminario di Vico Equense, si è riunito, in forma straordinaria, il CP¹. Insieme al vescovo, monsignor Francesco Alfano, sono presenti don Salvatore Branca, don Mario Cafiero, don Francesco Paolo Celotto, don Francesco Saverio De Pasquale, don Antonio De Simone, don Antonino D'Esposito, don Francesco Guadagnuolo, don Pasquale Irolla, don Francesco Saverio Maresca, don Rito Maresca, don Vincenzo Meglio, don Antonino Minieri, don Maurizio Molino, don Aniello Pignataro, don Antonio Santarpia, don Raffaele Scarpato e don Antonio Staiano.

Al termine della preghiera dell'ora media, il vescovo saluta i presenti e apre i lavori del CP, secondo il seguente odg:

1. verifica del tempo dell'emergenza sanitaria da Covid-19, così come vissuto dal clero diocesano;
2. riflessione circa iniziative del consiglio presbiterale per la vita del clero diocesano.

Dal confronto, emerge subito la consapevolezza di quanto possa essere difficile e prematuro tentare di leggere con obiettività un tempo in cui si è ancora coinvolti. Un tempo di grazia, certamente, occasione unica per rifondare il nostro essere pastori, revisionare il cammino personale e comunitario, rivalutare e riscoprire la nostra ministerialità a servizio di un popolo da guidare (anche liturgicamente e pastoralmente parlando) nelle cose necessarie. Pertanto, potrebbe essere utile rallentare. Nel tentativo di recuperare il tempo perso, si sta assistendo a tutti i livelli (compreso quello della vita delle parrocchie) a un'accelerazione che potrebbe riportare tutto a com'era prima o, al contrario, a cancellare il passato per dare spazio a novità estemporanee. Perciò, ora è tempo di fermarsi a riflettere per comprendere e discernere e, a questo scopo, bisogna prevedere più incontri del CP, nel tentativo di semplificare le azioni pastorali per essere concentrati su ciò che serve, di sperimentare, di investire sulla comunione presbiterale per non vivere in concorrenza e nella ricerca di popolarità, di ritrovare unità dopo le troppe divisioni di questo periodo (si porta, a mo' di esempio, la gestione di scelte legate ai fondi per le parrocchie, alle processioni, alle celebrazioni dei funerali e delle prime comunioni).

Il tempo della pandemia ha messo in forte evidenza come l'isolamento, sia esso personale o pastorale, renda più difficili le relazioni tra sacerdoti, soprattutto tra quelli che operano in parrocchie dello stesso territorio. L'agire "ognuno per sé", a difesa del proprio orticello, anche in contraddizione con le norme diocesane, impedisce ai sacerdoti di vivere la comunione e mette a disagio i fedeli, che notano la scarsa coesione tra i loro pastori. Si chiede che il CP possa avere maggiore attenzione a queste dinamiche, affinché il tema dell'obbedienza dei sacerdoti torni ad essere il primo passo di un cammino unitario di tutto il popolo.

È pur vero che, prima ancora di un'emergenza pastorale, la pandemia ha accelerato alcuni meccanismi già in atto. In particolare, si pensi a una certa dicotomia tra un culto sempre più spinto (con tanta ignoranza dei fondamenti della fede) e un assistenzialismo troppo appiattito sul sociale. Nelle nostre parrocchie sono tante le richieste che vanno in queste due direzioni. E i sacerdoti rischiano di scindersi tra loro e ciascuno in se stesso. Si fa necessaria una fase propositiva, perché si possa avviare una

¹ Acronico di Consiglio Presbiterale.

ricostruzione, proprio a partire da questa secolarizzazione che, dopo qualche decennio, sembra essersi definitivamente palesata, non tanto come forma di ateismo, quanto come neopaganesimo. Si rendono necessari dei processi nuovi, basati su creatività, entusiasmo, per costruire una rinnovata esperienza di chiesa. Inevitabilmente, occorre affidarsi allo Spirito, per discernere quali sono le rinunce da fare, poiché non sarà possibile conservare tutto di quello che fino ad oggi si è vissuto.

Anzitutto, la centralità di ogni nuovo progetto dev'essere dell'evangelizzazione e del discernimento. Pertanto, come il santo curato d'Ars, i sacerdoti si sentano chiamati a tornare tra la gente per conoscerne i veri bisogni e, prima ancora, a lavorare su loro stessi per poter servire meglio e annunciare il Kerigma in una forma nuova. Non si potrà più prescindere dal lavorare insieme. L'esperienza di diverse unità pastorali è più che incoraggiante in questo senso! L'opera di evangelizzazione è dura e i preti vanno incoraggiati e sostenuti.

Tuttavia, il clero diocesano, anche alla luce del periodo vissuto in lockdown, fatica a riconoscersi guidato e sufficientemente considerato in relazione alla vita pastorale della chiesa diocesana. Il CP chiede di essere consultato dal vescovo non solo sulle questioni legate alla vita del clero, dato che, se è vero che il Consiglio Pastorale Diocesano deve indicare le linee da seguire, è altrettanto vero che il CP porta in sé elementi di lettura della realtà ecclesiale che non possono essere trascurati.

Un'altra domanda, antica e sempre nuova, si impone alla riflessione attuale: "chi è il prete oggi?". Rispondere a questa domanda aiuterà il presbiterio tutto a maturare a vantaggio di tutta la chiesa, di un popolo che, in questa fase, si trova ad affrontare situazioni difficili legate al dolore, al lavoro, all'usura, ad una umanità sempre più ferita.

A conclusione degli interventi, il vescovo mette in evidenza quanto sia arricchente l'incontro armonizzato delle diversità, esercizio sempre più necessario per chi vuole mettersi in ascolto dello Spirito. Infine, si decide di sospendere la riunione, con aggiornamento a martedì 28 luglio alle ore 9:30 presso la casa di spiritualità "Armida Barelli" in località Alberi.

Parte II

In data 28 luglio 2020 alle ore 9:30, presso la casa di spiritualità “Armida Barelli” in località Alberi, si è riunito, in ripresa dei lavori iniziati in data 17 luglio 2020, il CP¹. Insieme al vescovo, monsignor Francesco Alfano, sono presenti don Salvatore Branca, don Mario Cafiero, don Francesco Paolo Celotto, don Antonio De Simone, don Michele Di Martino, don Antonino D’Esposito, don Rito Maresca, don Vincenzo Meglio, don Antonino Minieri, don Maurizio Molino, don Aniello Pignataro, don Antonio Santarpia, don Raffaele Scarpato e don Antonio Staiano.

Al termine della preghiera dell’ora media, il vescovo saluta i presenti e apre i lavori del CP, chiedendo di svolgere il secondo punto del seguente odg:

1. verifica del tempo dell’emergenza sanitaria da Covid-19, così come vissuto dal clero diocesano;
2. riflessione circa iniziative del consiglio presbiterale per la vita del clero diocesano.

A tal fine, il vescovo opera una sintesi dei lavori precedenti, proponendo una riflessione su tre nuclei:

1. Necessità di interpretare il tempo.
 - L’accelerazione e l’esplosione della secolarizzazione impongono una riflessione nuova.
 - Esiste una scissione in atto tra culto e solidarietà?
 - Esigenza di riscoprire l’essenziale: semplificare e snellire la chiesa tornando al Kerigma.
2. Identità presbiterale.
 - Quale azione pastorale? Evangelizzare è un’urgenza per tutti?
 - Quale prete? Chi è? Cosa fa?
 - Quale “sogno” comune per un entusiasmo profetico?
3. Cura delle relazioni.
 - All’interno di tutto il popolo, aspetto irrinunciabile del nostro ministero “in compagnia degli uomini” (a partire dagli organismi di partecipazione).
 - All’interno del presbiterio. La fraternità dev’essere stile comune. Ben vengano le esperienze nelle unità pastorali, ma non bastano: occorre allargare al presbiterio tutto. Centralità della Parola negli incontri.
 - Tra presbiteri e vescovo. Relazione da vivere affettivamente ed effettivamente, al di là dei caratteri e dei temperamenti, in uno spirito di corresponsabilità, oltre che di collaborazione, fondata sul dialogo e sul confronto da cui nasce l’obbedienza.

La sintesi del vescovo ha termine con la consegna di vivere un tempo di silenzio e preghiera, in ascolto della Parola di Dio dal Libro del Profeta Geremia (14,17-22).

Al termine del tempo di silenzio, riprende il confronto, da cui emerge che, mentre il testo presenta un popolo che si trova in una fase di stallo, in piena “fase 1” («da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo»), la situazione attuale è in evoluzione e chiede risposte. Perciò, non si può stare ancora ad ascoltare ciò che si è già ascoltato e capito. Il Signore ha mostrato cosa gli è gradito e cosa no: è tempo di fare scelte operative. Si propone una nuova evangelizzazione capace di “potare” il culto, curando, da una parte, lo svolgimento di riti troppo legati a forme di isteria, fanatismo, paganesimo, e, dall’altra, la crescita nella vita sacramentale. Nel tentativo di dare la giusta importanza all’Eucarestia, si potrebbe considerare, ad esempio, di amministrare alcuni sacramenti al di fuori della

¹ Acronico di Consiglio Presbiterale.

Arcidiocesi di Sorrento - Castellammare di Stabia

messa e, soprattutto, di riorganizzare il numero delle celebrazioni feriali e festive nelle varie unità pastorali.

Altre proposte tendono a mettere in luce la necessità di una vita più fraterna tra i preti. Anche alla luce di esperienze già presenti in diocesi (sia di tipo abitativo sia legate alla condivisione di occasioni settimanali, quindicinali o mensili), si individuino case canoniche in cui poter sperimentare la fraternità, a prescindere dagli spostamenti parrocchiali: ci si potrebbe organizzare con un "guardiano" eletto dalla fraternità, una casa comune e un minimo di condivisione di tempi. Potrebbe diventare la possibilità concreta per riconoscere ed intervenire più celermente sulle "crisi" dei singoli.

Si chiede che il CP possa essere primo terreno di confronto su tutta la vita della chiesa diocesana, ma anche di verifica dei progetti e delle iniziative messe in atto.

Urgente è anche il tema della pastorale vocazionale, questione da intendersi in senso molto ampio. Le comunità parrocchiali, raccolte in un lavoro di unità pastorali, sono chiamate a dare testimonianza che solo nella comunione si impara a rispondere alla vocazione. In questo, una comunione migliore e maggiore tra i sacerdoti e tra questi e i laici incentivi tutti a vincere l'individualismo. Ben venga, a questo scopo, la condivisione, non solo delle case canoniche, ma anche delle strutture Caritas, dei centri pastorali, degli spazi oratoriali, delle risorse, ... Si continui a spingere, in maniera sempre più decisa e concreta, sulla scelta delle unità pastorali.

La testimonianza dell'unità sia fondata, inoltre, sulla relazione libera tra i presbiteri e il vescovo. La maggiore sintonia spezza lo schema "carrieristico" cui anche la gente si è abituata! Non è obbligatorio che ogni prete segua un iter da viceparroco a parroco di una parrocchia grande, ma è indispensabile che vescovo e presbiteri collaborino affinché ciascun sacerdote venga compreso ed aiutato a vivere a servizio della chiesa secondo la propria capacità ministeriale. Alla base di questo lavoro sono necessari rispetto, sincerità ed obbedienza.

Non essendoci altri argomenti all'ordine del giorno, il vescovo scioglie la seduta, prevedendo una nuova convocazione a data da destinarsi dopo l'estate.

Il segretario